

36648

31

UNA CAMERA D' ALBERGO

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADOTTA DAL FRANCESE

DA

MICHELE FENO



NAPOLI

FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE

Trinità Maggiore, 6.

1855

21000



PERSONAGGI

ISIDORO
STEFANO

La scena è in un albergo a S. Mandato.

ATTO UNICO



Una camera d'albergo. A sinistra una finestra. A dritta un tavolino. In fondo un cammino. Da ciascun lato del cammino un letto chiuso da cortine. Avanti a ciascun letto una sedia.

SCENA I.

ISIDORO , solo.

ISID. (*È coricato sul letto a sinistra le di cui cortine son chiuse. È notte.*)

SCENA II.

ISIDORO , STEFANO , un ALBERGATORE.

STEF. (*dalle scene*) Dove diascolo è questo numero 77... Io non vedo la coda del vostro numero.

ALB. (*dalle scene*) Lei vi è , o signore.

STEF. (*viene in scena portando un lume ed un sacco da notte*) È questa la mia camera? . . . O bella ! vi son due letti !

ALB. (*dalle scene*) È duopo svegliarla, signore?

STEF. Vattene alla malora, mi sveglierò da me.

ALB. Faccia pure a modo suo.

STEF. Ehi! garzone!...

ALB. Comanda.

STEF. Si è in sicurezza in questo albergo?

ALB. (*dalle scene*) Oh! non dubiti di nulla.

STEF. Me ne risponderete sul vostro capo?

ALB. (*dalle scene*) È il migliore di S. Mandato.

STEF. E del vostro capo, o dell'albergo che intendete parlare?

AAB. (*dalle scene*) Felice notte.

SCENA III.

STEFANO, ISIDORO, *coricato*.

STEF. (*posando il suo sacco da notte sulla sedia vicino al letto, ed il candeliere sulla tavola*) Il migliore di S. Mandato... Egli crede che ciò basti per rassicurarmi... Diffido io di questi alberghi di campagna... si odono tutta la notte cantare cani, asini e galli... ed io che ho il sonno molto leggiero... Usiamo precauzione... mettiamo la chiave al di dentro... (*mette la chiave al di dentro, indi si toglie l'abito*) In prima facciamo una visita domiciliare (*prende il lume e visita il letto*) Le lenzuola mi sembrano bastantemente pulite; son gialle, ma son pulite. Non vedo le vestigia di alcun animaletto, e ciò non è poco per un albergo di campagna. Cospetto! ve ne sono in quelli di Parigi. Eppure queste bestioline hanno il diritto di vivere a Parigi, ed io no. (*pone il candeliere sulla tavola*) Bisogna intanto ch'io sappia nuove di quella disgraziata... Desidererei conoscere cosa ne sia successo... poichè infine, se per caso... (*va vicino al letto, toglie le*

sue scarpe e mette delle pianella che prende nel sacco da notte, come anche un berrettino bianco.) Ed ora gettiamoci nelle braccia di Morfeo e procuriamo di dormire come chi ha diecimila lire di rendita. *(Si avvicina alla tavola.)* Oh! delle carte! Senza dubbio dei carrettieri che si saranno divertiti a giuocare la scorsa notte. *(Apri la porta e mette le scarpe al di fuori, indi la richiude.)* La sete dell'oro!... Ecco il nostro secolo! *(Isidoro russa)* Che sento! *(Isidoro russa)* Che il Cielo mi perdoni!... Qui vi sarà senza dubbio qualche animale... un gatto forse. *(Isidoro russa)* Avanziamoci prudentemente. *(Si avvicina al letto e tira le cortine)* Che veggio! Egli è un uomo coricato nella posizione di un cane da caccia. *(Isidoro russa.)* E continua... Oh! no, è duopo svegliarlo... Signore; signore. *(Isidoro russa.)* E non ci sente... Che fosse ubriaco... Aspetta mi viene un'idea... *(Va a prendere un secchio d'acqua e gliene spruzza sul viso).*

ISID. *(Svegliandosi)* Chi è? Che cos'è? Non sono ancora le quattro.

STEF. Ciò v'è incomoda, n'è vero?

ISID. Ti ho detto di svegliarmi alle quattro, e non sono ancora le quattro *(Si corica di nuovo.)*

STEF. Signore, signore.

ISID. Lasciami dormire, imbecille!

STEF. Imbecille voil... Io non sono il giovane dell'albergo.

ISID. *(Alzandosi.)* Chi Diavolo sei dunque?... Signore, io non ho denari, parola di onore non ho che tre seldi, se li volete prendeteli pure e non mi seccate.

STEF. Mi prende per un ladro adesso... Signore, tenetevi i vostri sokli... Io non li voglio... io sono un viaggiatore onesto e stanco.

ISID. Ho capito, siete sonnambulo.

STEF. Io ho pagato per dormire, e voglio che mi lasciate dormire, capite ?

ISID. O bella ! ma siete voi che mi venite a tormentare ; perchè non andate a dormire nella vostra camera.

STEF. Ma questa è appunto la mia.

ISID. Questa è la mia, signore.

STEF. Ho capito, l'è una camera a due letti dei quali uno è per me, l'altro per voi.

ISID. Signore, io parto alle quattro, sono le tre non ho tempo dunque da scherzare, vi auguro la buona notte. *(Si corica)*

STEF. Maledetto albergo ! Uno si crede star solo ed ha sul dorso un imbecille... ah ! *(sbadiglia)* Cado di stanghezza ! Alla fin dei fini è duopo augurarsi che abbia finito la sua musica. *(Si corica)* — *Isidoro comincia di nuovo a russare* — *Stefano si gira e rigira sul letto facendo dei soprassalti d'impazienza.* Di nuovo ! Oè ! Oè ! *(Va a scuoterlo)* Oè !

ISID. *(Svegliandosi)* Di nuovo ! Signore, questo è indecenza !... Chi vi ha incaricato di disturbare il mio riposo.

STEF. Disgraziato ! Siete voi che disturbate il mio...

ISID. Io non vi guardo nemmeno... mi ero voltate dalla parte del muro !

STEF. Ma voi russate !

ISID. Io russo !

STEF. Come il tuono.

ISID. A questo è forte !

STEF. Anzi è troppo forte !

ISID. *(Saltando dal letto)* Ebbene sì, io russo !... Ciò mi diverte, mi distrae... voi mi seccate come mia moglie.

STEF. Vostra moglie !... Voi avete una moglie ?

ISID. E voi le rassomigliate.

STEF. Dev'essere molto bella allora.

ISID. No; è seccante come voi... pretende pure ch'io russi e tutta la notte non fa che svegliarmi continuamente.

STEF. Ha ragione !... E se io stassi al suo posto vi sveglierei a colpi di calci.

ISID. E voi siete pure ammogliato ?

STEF. No.

ISID. Siete celibe forse ?

STEF. Neanche.

ISID. Allora sarete vedovo ?

STEF. Niente affatto.

ISID. Oh ! ma se voi pretendete prendervi giuoco di me, io vi chiamerò imbecille.

STEF. Siete anche bilioso?... eppure non lo avrei creduto.

ISID. Ma bisogna che un uomo sia celibe, maritato, o vedovo.

STEF. Ed io non sono nè l'uno nè l'altro.

ISID. Ma...

STEF. Sono stato celibe, maritato... e non sono vedovo, al contrario e mia moglie che è vedova.

ISID. E voi vivete ?

STEF. No, io non vivo.

ISID. Siete dunque morto ? Signore non scherziamo, vi prego, con queste cose.

STEF. Essa mi crede nell'altro mondo.

ISID. E voi state in questo, e vi trovate bene ?

STEF. Non tanto male.

ISID. La è curiosa davvero. Ma raccontatemi la vostra istoria...

STEF. Volentieri, ma un' altra volta... Ora vado a letto.

ISID. Bisognava lasciarmi tranquillo... una volta svegliato non posso più riprender sonno (*Guardando*

(l'orologio sospeso al suo letto) Difatti non sono che tre ore e un quarto posso ancora dormire... Buona sera, vicino. *(Si corica)*

STEF. Buona notte.

ISID. *(Sul letto.)* Eppure ho gran curiosità di sentire la vostra istoria; anch' io dovrei morire per mia moglie.

STEF. Nell' istesso modo come io sono morto per la mia ?

ISID. E di rinascere celibe.

STEF. Mi sembra che voi non siate molto contento di vostra moglie?

ISID. E meglio non parlarne. Io l'attendo nella diligenza che passa alle quattro del mattino !... E dobbiamo insieme recarci a Parigi per certi affari di famiglia.

STEF. Disgraziato !

ISID. Ma via raccontatemi la vostra istoria prima di addormentarci.

STEF. Sarebbe troppo lunga... la mia esistenza è un romanzo... con la sola metà delle mie avventure ne potrebbero formare un giornale, e farlo durare trent' anni. La mia infanzia fu prodigiosa; all' età di dieci io era forte, io faceva dei piccolli battelli che andavano sull' acqua; mio padre invece di coltivare le mie disposizioni per la marina mi piazzò in uno studio d' avvocato in qualità di salta ruscelli; il primo anno altro non guadagnavo che dei scappellotti che mi venivano puntualmente pagati... Ma io m' istruivo a colpo di occhio, imparavo molto bene a fare le mie commissioni, e quando mi mandavano a prendere della carta bollata io portavo loro delle patate fritte; intanto io avanzavo in età, e avevo diciotto anni. *(vedendo che Isidoro non l'ascolta)* Oè! l'amico! Ecco là come non può riprender sonno... Ma in

fede mia tanto meglio...profittiamo di questa occasione ed addormentiamoci un poco. (*Isidoro russa fortissimo*). E siamo da capo! (*In ginocchio sul letto e gridando fortissimo*). Ehi! Io aveva diciotto anni...

ISID. (*Svegliandosi e saltando in ginocchio sul letto*). Hein! Chi aveva diciotto anni?

STEP. Io quando uscì dallo studio del mio avvocato.

ISID. Voi usciste dallo studio d'un avvocato?... Avevate qualche causa forse?

STEP. Voi non ne avete inteso una parola. (*Si corica*).

ISID. Io sento tutto, chiudo gli occhi, ma sento tutto, terminate (*si corica*).

STEP. Io avevo dunque diciotto anni... abbrevio fatto all'epoca della coscrizione...Ero alla vigilia di partire, allorchè ricevetti un bigliettino concepito in questi termini « Giovinetto, voi godete d'un fisico troppo soddisfacente per esporvi all'intemperie della guerra...Io ho cinque mila lire di rendita; sono giovine ancora, vi amo vi offro la mia mano, la mia fortuna, ed un cambio » Firmala » Veronica Sénéchal, strada della Parchemerie N. 27.

ISID. (*Alzandosi sul suo letto*) (Strada della Parchemerie N. 27.) Oh!

STEP. Che Diavolo vi è venuto?

ISID. Continuate signore, l'è una cosa che m'interessa non poco.

STEP. E per Post Scriptum, se io diverrò vostra moglie, voi avrete un cambio, come militare solamente.

ISID. Avanti.

STEP. (*Addormentato*). Come militare solamente. (*Russa*)

ISID. Si è addormentato!... Oh! ma io mi ci oppon-

go... *(Si alza e va a scuotere Stefano)* Signore...
Galantuomo... Straniero.

STEF. Che Diavolo cercate?

ISID. La vostra istoria... voi non avete finita la vostra istoria...

STEF. Dove eravamo giunti?

ISID. Come militare solamente.

STEF. Andatevi a coricare... e lasciatemi dormire.

ISID. *(Scuotendolo)* Ve lo proibisco, voglio la fine, mi bisogna la fine della vostra istoria... *(L'obbliga a scendere dal letto)*

STEF. *(Alzandosi)* Voi siete un flagello... amerei meglio coricarmi nella camera d'un serpente.

ISID. *(Mettendosi le sue pianella)*. Voi eravate rimasto, a come militare solamente.

STEF. E sono tre volte che me l'avete detto.

ISID. Avanti.

STEF. Quando ricevetti questo biglietto, dissi a me stesso: Al certo vogliono prendersi giuoco di me, ma non importa... mi portai alla strada Parchemerie N. 27... Signore, Veronica esisteva, Veronica era una finzione: essa aveva veramente cinque mila lire di rendita; in quanto poi alla sua gioventù contava sicuramente sessanta primavere, ed io era nella mia ventesima... Essa era stata sempre brutta, e di più vedova di un primo oggetto, senza dubbio acquistato come me al bazar dell'infortunio... Ciò non era molto piacevole... io titubai... ma ero perfettamente privo di pecunia, io avevo in orrore lo stato di militare, ed infine mia sposai Veronica...

ISID. *(Prendendogli la mano)* Signore, voi m'interessate assai...

STEF. Mi fa molto piacere... Appena pronunziato il sì coniugale, appena ch'io m'era inveronicato, mi era pure oltremodo infastidito. Tutti i giorni io rimar-

cavo in essa un novello difetto... trecentosessantacinque l'anno... io mi ero maritato da due anni, addizionate.

ISID. Io non ho penna, se avessi una penna, ma non ho penna.

STEF. Un giorno, era di domenica... essa osò dirmi che mi aveva comprato per mille e ottocento franchi... io la chiamai vecchia strega, essa mi gettò non so che cosa sul viso, io le risposi con un candeliero: e così passammo una deliziosissima domenica.

ISID. Bravissimo.

STEF. Feci allora una risoluzione fulminante... tre camicie, due paia di scarpe un falso collo, e qualche soldo, misi il tutto alla punta del mio bastone e passai sotto altro cielo.

ISID. Questo forma il vostro elogio.

STEF. Sì, ma essa rivoltò Cielo e terra per riavermi! Volevano obbligarmi come un corvo... ma i cervi hanno le gambe ed i mariti anno... le idee... ciò che li distingue... me ne venne una formidabile! Mi portai sulla riva della senna, scelsi il luogo il più profondo... Deposì su d'una pietra tutt' i miei effetti, molto ben conosciuti da mia moglie, e mi precipitai in una direzione opposta.

ISID. Siete stato creduto annegato, hanno cessate le ricerche, voi siete restato libero, ed ecco come vostra moglie è vedova di voi che siete tuttora vivo.

STEF. Che talento che avete...

ISID. Io conoscevo la storia del vostro suicidio.

STEF. Ah! vi è stata raccontata?

ISID. Molte volte, ed io posso dirvi il resto.

STEF. Ah! vi è anche il resto?

ISID. Voi vi chiamate Stefano Éperlan.

STEF. Sapete pure il mio nome?

ISID. Non solamente i vostri effetti sono stati riconosciuti, ma il vostro individuo è stato pescato a Saint-Cloud!

STEF. Il ripiego è bello davvero!

ISID. E quantunque leggiermente avariato siete stato riconosciuto.

STEF. Sono stato riconosciuto?

ISID. E dopo breve tempo Veronica si è rimaritata...

STEF. Ella ne ha acquistato un terzo?... La mia vedova inconsolabile continuava il suo commercio?

ISID. Sì, o Signore. Un uomo astuto che faceva debiti e non li pagava mai... Un giorno avendo contato troppo sulla sua astuzia — Doveva essere vilmente imprigionato una donna si offrì a lui, dicensi, che avrebbe pagato i suoi debiti purché l'avesse sposata, egli accettò, dopo breve tempo divenne suo marito.

STEF. E quella donna?

ISID. Era Veronica.

STEF. E quell'uomo?

ISID. Sono io.

STEF. Voi!

ISID. Sì io... suo marito... Isidoro Pincemain.

STEF. Voi siete dunque il marito di mia moglie?

ISID. Lo siete ben voi.

STEF. (*Che si è vestito*) (Ho avuto torto di raccontare a costui la mia istoria...) Signore ho Vostro di augurarvi la buona notte. (*per andare*)

ISID. (*Trattenendolo*) Dove andate?

STEF. Perdonate!... ho dimenticato qualche cosa in Normandia.

ISID. (*Trattenendolo*) No, voi non partirete.

STEF. Voi volete divertirvi, n'è vero? (*per andare*).

ISID. (*Trattenendolo*) Voi non partirete, vi dico, Ah! voi fate semblante di annegarvi... voi abbandonate

una sposa legittima... signore, noi andremo insieme.

STEF. Dove?

ISID. A trovare Veronica.

STEF. Volete ch' io vadi a trovare vostra moglie?

ISID. Vostra moglie.

STEF. Essa appartiene a voi.

ISID. No, ma a voi.

STEF. Io non ho più moglie... tutto è finito fra di noi.

ISID. Vi condurrò innanzi ai tribunali.

STEF. Io conosco la legge essa dice: Una moglie non può avere due mariti, d'altronde voi ne siete il possessore, essa vi appartiene.

ISID. Ciò è falso! Io non sono che un locatario, l'affitto è finito, vi restituisco la chiave.

STEF. Allora bisognava prevenirvi tre mesi prima. Conosco la legge dovete ritenerla.

ISID. Non la riterò.

STEF. Voi la riterrete, o avrete a far con me.

ISID. In che modo?

STEF. Vi ucciderò.

ISID. Un duello?

STEF. All'ultimo sangue.

ISID. Accetto.

STEF. Se potessi trovar delle armi...

ISID. Ne ho vedute passando per la cucina, vado a prenderle. *(Isidoro via per la dritta, indi chiude la porta)*

STEF. *(Solo)* Mi ha chiuso dentro... Ho avuto torto a raccontargli la mia istoria... se potessi procurarmi un'uscita... *(Aprire la finestra)* È troppo alta... potrei rompermi qualche cosa essenziale... Ah! il cammino. *(Guarda)* Diavolo! Come salirvi!... Avrei dovuto imparare a fare lo spazza cammino... è così utile.

SCENA IV.

STEFANO, ISIDORO.

ISID. *(Entrando)* Eccomi! *(Ha in mano un lungo spiedo ed una pistola)*

STEF. *(Maledetto albergo!)* Che cos'è questo? Mi avete preso forse per volatile?

ISID. Non ho trovato che questo, ma è assai puntuto.

STEF. Un momento... sono stato io l'insultato, spetta a me la scelta delle armi.

ISID. Scegliete dunque e disbrigatevi.

STEF. Io son generoso, prendo la pistola.

ISID. A voi dunque.

STEF. Alla distanza di questa camera.

ISID. *(Andando al suo posto)* Come vi piace.

STEF. *(Al suo posto ed impugnando la pistola)* Vorrei farvi osservare una cosa.

ISID. È tardi... tirate.

STEF. Ma ciò non ha il senso comune.

ISID. Come?

STEF. Se voi mi uccidete Veronica... resta sulle vostre spalle, se vi uccido piomba sulle mie... *(Stefano pone la pistola sul suo letto Isid. getta lo spiedo)* Mi viene un'altra idea: Son già cinque anni che voi vivete con Veronica?

ISID. Sì, signore, cinque anni d'inferno.

STEF. Ebbene fate altri cinque anni e dopo questi, vi prometto.

ISID. Ascoltate. Voi siete privo di Veronica da cinque anni, riprendetela per altri cinque anni, e dopo ciò vi dò la mia parola..

STEF. (*Avanzando il tavolino nel mezzo della scena*)

Allora, giuochiamola.

ISID. Il giuoco deciderà della nostra sorte.

STEF. E colui che si lagnerà dopo sarà uno sciocco.

ISID. (*Andando a prendere una sedia*) (*Spero bene di perdere, non ho mai guadagnato al giuoco.*)

STEF. (*Equalmente*) (*Ho una fortuna insolente alle carte, è un vero prodigio se non guadagno.*)

ISID. Sedetevi. } (*Sedono*)

STEF. Andiamo. }

ISID. A l'écarté.

STEF. Vi acconsento.

ISID. A cinque punti la partita?

STEF. Benissimo. (*Alza*) Dama.

ISID. (*Alza*) Valet... A voi dunque.

STEF. (*Dopo aver mischiate le carte.*) Alzate.

ISID. (*Voglio alzare colla mano sinistra chi sa potessi perdere!*) (*Alza*)

STEF. Ho l'onore mio caro collega (*Dà le carte, indine volta uno sul tavolino*) Cuore.

ISID. (*Guardando le sue carte*) (*Cospetto! Ho un giuoco magnifico! comincio male!*)

STEF. (*Equalmente*) (*Alla buon' ora! Ho un giuoco detestabile!...*)

ISID. Carte, se vi piace.

STEF. Eccone.

ISID. Cinque.

STEF. (*Ah! se l'avessi saputo*) Io ne prendo quattro.

ISID. (*Nemmeno un trionfo! benone!*)

STEF. (*Tutti trionfi! Ottimamente!*)

ISID. (*Giuocando*) Picche, signore.

STEF. Il re.

ISID. Marcate!

STEF. Re di cardo.

ISID. A voi.

STEF. Trionfo.

ISID. A voi.

STEF. Trionfo, e trionfo.

ISID. Avete fatto volo, dovete marcare tre punti.
(ride)

STEF. (Marcando) Ridi... ridi pure...

ISID. (Mischiando le carte) Alzate.

STEF. (Alza) Ecco.

ISID. (Dando le carte) A voi.

STEF. Questa sarà la fine della pugna.

ISID. Guardate... picche. (Volta una carta sul tavolino)

STEF. (Vediamo il mio giuoco, il cuor mi batte!)

ISID. (Voglio burlarmi del mio camerata.)

STEF. (Pincemain è ammalato!)

ISID. (Eperlan è fritto!)

STEF. (Giuocando) Re di picche.

ISID. Marcate... ecco cuori.

STEF. Non avete trionfi.

ISID. No.

STEF. Ebbene, Dama e valet.

ISID. E son cinque... Avete guadagnato.

STEF. Avete perduto.

STEF. ISID. Signore io benedico, il cimento che mi ha sbarazzato per sempre di Veronica. (Si alza - no ma senza cambiar posto)

ISID. Voi scherzate, o signore.

STEF. Perché?

STEF. ISID. Signore, io benedico il cimento che mi ha sbarazzato per sempre di Veronica. (Portano le sedie al loro posto)

ISID. Sbarazzato di Veronica, voi?

STEF. Non ho io guadagnato?

ISID. Non ho io perduto?

STEF. Ebbene?

ISID. Ebbene, che cosa ci abbiamo giuocato? Veronica! Voi l'avete guadagnata, spetta a voi.

STEF. Imbecille che siete ! Voi avete perduto ! Il vantaggio e per me: Veronica è vostra.

ISID. Ma, stupido, quando uno si giuoca due soldi, colui che guadagna li vince.

STEF. Ma, sciocco, quando si giuoca una donna è colui che vince che la perde.

ISID. Questo è un abuso di confidenza... la pruova è che io scartavo i miei trionfi.

STEF. Allora voi mi avete rubato.

ISID. Ho desiderio di battervi fortemente.

STEF. Non vi avvicinate, o vi trasformo in cappone.
(*Si ode il rumore di una vettura*)

ISID. Sentite ?

STEF. Che cos'è questo strepito ?

ISID. (*Andando alla finestra*) Sono le quattro, è la vettura di S. Maccloud. Veronica comparisce.

STEF. Ed io scomparisco. (*Va a prendere il suo sacco da notte*)

ISID. (*Corre sull'uscio della porta per trattenerlo*) Vi taglio la ritirata.

STEF. Signore, siate onesto... è ancora tempo di essere onesto !

ISID. Siete un imbecille !

STEF. E voi un arrogante !

SCENA V.

I medesimi un CONDUTTORE.

COND. (*Dalle scene*) signor Pincemain, signor Pincemain !

ISID. (*Dalla finestra*) Ah ! siete voi Francesco... Dite a madama che salga qui... ho un bel regalo da farle. (*Stefano va per fuggire Isidoro lo trattiene*)

COND. (*Dalle scene*) La signora Veronica non è nella vettura, ed ecco una lettera per voi (*Si vede venire la lettera legata alla punta d'un bastone*)

STEF. (*Posando il suo sacco da notte*). Non c'è, respiro... godo dell'aria con più soddisfazione! (*La vettura parte*)

SCENA VI.

STEFANO, ISIDORO.

ISID. (*Che ha preso la lettera*) Vedi, una lettera... essa mi scrive. (*Apri la lettera*) No, è il suo notaio... Ciò è singolare!

STEF. Leggete.

ISID. (*Leggendo*) « Signor Isidoro, vi annunzio col
« più profondo dolore che la signora Veronica è
« morta ieri mattina »

STEF. Morta!

ISID. Defunta!

STEF. Ieri mattina!

ISID. Così presto!

STEF. Cara la mia Veronica, qual motivo ha potuto cagionare la tua immatura fine?

ISID. Può darsi che la lettera lo spieghi.

STEF. (*Strappandogli la lettera*) Vediamo.

ISID. Un momento.

STEF. (*Leggendo*) « In quanto alla sua fortuna chiama suo marito legatario universale (*Piangendo*) Legatario.

ISID. (*Piangendo*) Universale!

STEF. Povera donna!

ISID. Essa aveva delle ottime qualità.

STEF. La sua perdita mi è più sensibile di quello che credevo.

ISID. Quella donna aveva delle ottime qualità.

STEF. Son dispiaciuto d'averne detto male.

ISID. Mi pento d'averla maltrattata.

STEF. Vale lo stesso impiegherò una parte della sua fortuna a bere alla sua salute.

ISID. La sua fortuna?

STEF. È mio dovere, perchè essa mi lascia tutt' i suoi beni...

ISID. Voi dunque non avete capito? Il testamento chiama suo marito...

STEF. È positivo... è suo marito?...

ISID. Sono io.

STEF. No, signorè, sono io.

ISID. Ma se voi l'avete abbandonata da cinque anni?

STEF. La riprendo, sono deciso a riprenderla.

ISID. Siete un malvagio.

STEF. Io conosco la legge... Se il testamento dicesse intitolò mio marito Pincemain... benissimo... ma non dice nulla.

ISID. Noi litigheremo, signore, litigheremo.

STEF. Ebbene, litigheremo. Vi sono dei giudici a Berlino.

ISID. Noi l'interrogheremo.

STEF. Debbo però prevenirvi di una cosa... se noi litighiamo gli avvocati si mangeranno tutto; io conosco la legge, l'eredità sarà loro.

ISID. Vedete bene che fareste meglio lasciarcela!

STEF. Ve la lascerò dopo di me... vi faccio da ora mio erede.

ISID. Questo non mi persuade.

STEF. Ecco, senza conoscerci abbiamo divise non tanto male le cose.

ISID. Abbiamo divise le stesse noie.

STEF. Le stesse afflizioni.

ISID. La stessa camera.

STEF. Perchè non dividiamo anche l'eredità?

ISID. Per metà?

STEF. Vi contentate?

ISID. Voglio riflettervi.

STEF. Ho riflettuto io per voi.

ISID. Ebbene allora... dividiamo.

STEF. Da buoni amici?

ISID. Da veri fratelli.

STEF. Isidoro Pincemain; qui al mio seno... un abbraccio.

ISID. Con tutto il cuore.

(Si abbracciano. Cala il sipario)

FINE DELLA COMMEDIA

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 3 Giugno 1853.

Vista la dimanda del tipografo Germanico Rossi, che ha chiesto di mettere a stampa l'opera intitolata: *Teatro Drammatico Universale*.

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
MONSIGNOR APUZZO

Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA